

# **IL MUSEO DELLE CERE FANTASMA**

**Scritto e illustrato dalla classe 1A  
della scuola secondaria di I° “Arturo Martini”  
di Peseugia di Scorzè (VE)**

**Prof.ssa Lidia Bertoldo**

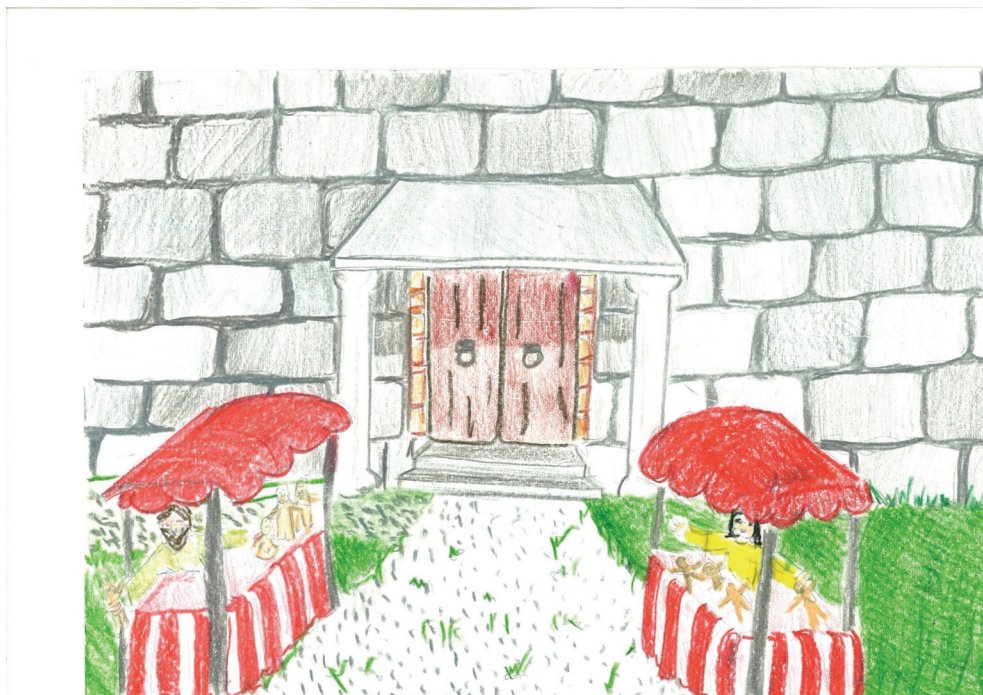
**Prof.ssa Michela Manente**

Oggi per i ragazzi della London International School è prevista la gita al “Museo delle cere” a Marylebone Road. L’entusiasmo è alle stelle e anche Alex, Sarah e Richard non stanno più nella pelle perché nei



loro diciassette anni di vita non c’erano mai stati. Il tragitto in pullman fu rapido, appena un’ora che volò via senza intoppi. Videro il grande edificio e si affrettarono verso quella direzione. L’entrata era più o meno quella di uno

stadio: fuori dai cancelli c’era l’ufficio informazioni, poi nel giardino si trovavano i chioschi e più avanti si ergeva il museo di color panna. Per accedervi la scolaresca prese lo scalone esterno che era diviso a



metà: una parte per le persone che salivano e l’altra per quelle che scendevano.

All’entrata dell’edificio c’erano due porte in vetro

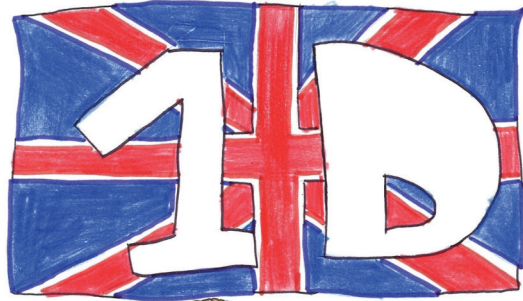
scorrevoli che conducevano alla hall. L’interno era spazioso con moltissime statue che sembravano vere. Le pareti erano tappezzate di un tessuto porpora decorato con motivi dorati, delle specie di corone e

altri gioielli stilizzati. Il pavimento era di marmo lucido con mosaici color avorio, giallo e blu, ricoperto da un tappeto rosso a mo' di corsia lungo metri e metri. Le pareti erano intramezzate da enormi finestre con ai lati delle tende bordeaux e pesanti raccolte con dei fiocchi dello stesso colore. Il museo si divideva su tre piani. Per salire da un piano all'altro bisognava utilizzare le scale a chiocciola.



La guida li incontrò nella hall per accompagnarli a depositare gli zaini; quindi si presentò in tono gentile: “Salve, io sono Lucy, oggi sarò la vostra guida. Seguitemi nella prima sala”. Alcuni notarono che era una giovane molto carina: portava un paio di occhiali con una montatura spessa e nera e indossava una divisa con un cartellino indicante la sua specializzazione in storia.





Lucy guidò il tour nelle sale principali: quella dei cantanti, degli attori, delle star sportive, dei reali d'Inghilterra e dei personaggi del passato.

A Sarah colpirono le

statue degli One Direction, ad Alex piacque soprattutto la cera di Indiana Jones e a Richard quella di Michael Jordan. Ma quando furono nella stanza dei personaggi storici persero di vista i compagni. Erano finiti in mezzo a delle strane statue perdendo del tutto l'orientamento. Alex, spaventato, esclamò: "Oh mio dio! E adesso?". Nel frattempo Sarah girandosi aveva notato che non erano soli; infatti c'erano altri due ragazzi impauriti e ammutoliti. Si chiamavano Cristian e Filippo: erano italiani ma sapevano parlare in inglese e così si spiegarono per bene. Alex, Sarah e Richard capirono che non si erano smarriti ma erano stati rapiti. Quando Sarah provò a toccare la statua di Cristoforo Colombo il suo braccio oltrepassò la figura. La statua era un ologramma! I cinque ragazzi spaventati si misero a cercare altri indizi per capire cosa stesse succedendo e poco dopo sentirono delle urla. "Aiuto, aiuto!" qualcuno gridava, forse un'altra vittima di quella strana vicenda. La cercarono e, una volta trovata, la rassicurarono. Disse di essere una compagna di Cristian e Filippo e che si chiamava Eleonora. Era una bella ragazzina, con i capelli lunghi e biondi, era snella e aveva, si presume, un chilo di trucco addosso. Alex e Richard, sensibili alla bellezza femminile, quando la videro andarono fuori di testa e scoppiarono a litigare per chi gli piacesse di più. Ricominciarono le ricerche. Ma dopo la mattinata di

visita e un pomeriggio da incubo, era giunta sera e i ragazzi erano stanchi, tanto da non riuscire a rimanere in piedi, quindi si fermarono e riposarono. Intanto i professori avevano avvisato le famiglie dei dispersi che fecero la denuncia di scomparsa alle autorità, subito solerti nell'iniziare le ricerche. La mattina seguente, nel museo, la squadra della polizia vide una statua sciolta che giaceva a terra formando questo messaggio: "Chi sia io non importa ma se volete i ragazzi dovete trovare la porta che tra quelle del museo è la più storta.

Ventiquat

tr'ore di

tempo

avrete o

ad ogni

ora una

statua

perderete"

. A questo

punto i

poliziotti

si

affrettaro



no nelle indagini e setacciarono ogni angolo dell'edificio finché, dopo tre estenuanti ore e altrettante sculture sciolte, individuarono la porta storta... e forzando la serratura entrarono. Videro un filmato in cui un'ombra si presentò come il celebre Casanova rivelando dov'erano i ragazzi. Disse inoltre che dovevano trovare gli adolescenti il più in fretta possibile ma che a ogni loro passo il pavimento dove erano seduti gli ostaggi si sarebbe sgretolato. Nello stesso momento i giovani stavano guardando il medesimo video; tentarono di comunicare con

l'esterno ma fu tutto inutile. La seconda notte passò velocemente e per fortuna il pavimento non era crollato, perché i poliziotti ebbero la geniale idea di usare le ventose per camminare sulle pareti. I ragazzi intanto capirono di trovarsi nella sala di controllo del giovane avventuriero. Alex che si ricordò di aver letto un libro che parlava di questo curioso personaggio veneziano, così gli urlò: “Dunque, sei tu che ci hai rapiti? Riportaci a casa, subito!. Ma non riuscirono ad acchiapparlo perché in quel momento un'enorme cupola di vetro li imprigionò. Per loro fortuna arrivarono i poliziotti attrezzati da ghostbusters, che con un puntatore laser fecero un buco sulla cupola. In realtà Casanova li stava aspettando: “Sta qua no xe casa mia. Vogio ndar a Venexia, nel mé museo, par essar amirà da tuti i turisti”.

I ragazzi, reduci da una brutta esperienza, furono tratti in salvo e condotti dalle loro famiglie. Al Madame Tussauds le statue che erano state sciolte furono ricostruite e a Casanova fu dedicata un'intera sala con illustrazioni video nella sua Venezia, a Palazzo



Mocenigo, attorniato dai manichini delle dame riccamente abbigliate con cui era solito incontrarsi.

